

Gazzetta del Sud 26 Ottobre 2010

Clan Lo Giudice, trent'anni di storia criminale

REGGIO CALABRIA. Trent'anni di storia criminale. Dagli inizi degli anni Ottanta, i Lo Giudice sono protagonisti sulla scena degli avvenimenti di 'ndrangheta reggina. La cronaca giudiziaria delle ultime settimane si è occupata delle vicende che hanno riguardato il boss pentito Nino e suo fratello Luciano, due componenti della famiglia Lo Giudice a cui fa capo lo storico clan della 'ndrangheta operativo nel quartiere Santa Caterina ma anche nel cuore della città. In particolare nell'area dei mercati generali di via Aspromonte, dove imponeva la legge del "pizzo". Il dato saliente, come emerso dai primi atti investigativi, è l'operatività dei due fratelli Lo Giudice sganciata rispetto alle determinazioni della delinquenza organizzata reggina. L'aspetto è ancora oggetto di approfondimenti investigativi e dunque si attende di verificare se quanto anticipato da Consolato Villani e confermato da Nino Lo Giudice sia corrispondente al vero. Sarà decisivo il contributo di verità che verrà al boss pentito. Ma a voler ripercorrere le vicende di questa famiglia degli ultimi trent'anni l'aspetto appena evidenziato potrebbe anche non sorprendere. Infatti, è storia giudiziaria acquisita che la famiglia Lo Giudice avesse preteso di recitare un ruolo di indipendenza fin dallo scoppio della seconda guerra di mafia, nell'ottobre del 1985, determinato dall'eliminazione del boss Paolo De Stefano in via Mercatello, nel quartiere Archi, quale risposta all'autobomba di Villa San Giovanni contro Nino Imeni. I collaboratori di giustizia riferiscono che allora il capostipite e capo indiscusso, Pietro Lo Giudice, non si schierò con alcuna delle due fazioni (De Stefano-Tegano-Libri-Fontana da una parte, Condello-Imerti-Serraino-Rosmini dall'altra) mantenendo un ruolo di imparzialità. Cercando, somma, di difendere l'autonomia territoriale di Santa Caterina. Lo scopo era estremamente arduo visto che si trattava della striscia di terra compresa tra Archi e il centro cittadino dove era in atto il feroce scontro armato che alla fine avrebbe provocato oltre 600 morti. E visto che la famiglia Lo Giudice, ritenuta numericamente consistente (il capostipite aveva 16 figli di cui 12 maschi) e dunque in grado di fornire un apporto decisivo per le sorti della allora incerta guerra di mafia, era entrata nelle mire dei contendenti.

Nel processo Olimpia e nel processo nato dall'inchiesta sulle attività dell'associazione Rosmini-Lo Giudice è emerso che la famiglia condotta da Pietro Lo Giudice fosse stata al centro di una "tragedia", un trabocchetto diabolico che, se non scoperto in tempo (per come poi avvenuto) avrebbe rischiato di creare degli effetti devastanti. Infatti, secondo quanto riferito dai vari collaboratori di giustizia, vi sarebbe stata una precisa strategia posta in essere dal boss di Cannavò, Domenico Libri e da altri, finalizzata a fare in modo che la famiglia Lo Giudice si contrapponesse alla famiglia Rosmini e si schierasse con il cartello De Stefano-Tegano-Libri-Fontana. Così, a guerra iniziata, alcuni componenti della famiglia Libri avevano iniziato a colpire persone vicine ai Lo Giudice facendo credere che i responsabili degli agguati fossero i componenti della famiglia Rosmini; e, al tempo stesso, a colpire persone vicine alla famiglia Rosmini facendo credere che i responsabili

fossero i componenti della famiglia Lo Giudice. Si era innescata, insomma, una storia che avrebbe potuto portare a effetti devastanti visto che le due famiglie erano numericamente assai consistenti. Il tutto era stato, però, scoperto casualmente (a seguito dell'avvistamento di un incontro preparatorio con la partecipazione di Mito Libri), come riferito da Iannò, e dunque si erano conosciuti i responsabili.

Da questa conoscenza era derivato che anche la famiglia Rosmini, così come la famiglia Lo Giudice, aveva deciso di schierarsi con il cartello "condelliano" conducendo così la guerra di mafia contro il cartello destefaniano.

Tuttavia, i Rosmini avevano assunto l'impegno in maniera aperta, rappresentando uno dei gruppi di fuoco del cartello "condelliano", tanto da rendersi responsabili di decine di omicidi, la famiglia Lo Giudice avevano assunto un ruolo defilato, quasi nascosto, seppure fosse stata indicata come fiduciaria della famiglia Condello.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS